



**LA BOLLA PONTIFICIA
“VOX IN EXCELSO”**

Filippo Grammatta

QUADERNO n° 3/2012

*Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo Nome, dà la gloria,
per la tua dignità, e verità.*

(Salmo 115)

NON NOBIS, DOMINE, NON NOBIS, SED NOMINI TUO DA GLORIAM

LA BOLLA PONTIFICIA “VOX IN EXCELSO”

Filippo Grammauta

Il concilio di Vienne

L'*affaire* dello scioglimento dell'Ordine del Tempio fu al centro delle trattative tra papa Clemente V e il re di Francia Filippo IV, che dal 26 maggio al 24 giugno 1308 soggiornò a Poitiers, sede temporanea della curia pontificia, per indurre il papa a sopprimere l'Ordine del Tempio.



L'arresto di Jacques de Molay

Evidentemente messo alle strette dalle pressioni del re e del suo fidato ministro Guglielmo de Plaisians¹, il papa il 12 agosto successivo, durante un concistoro, annunciò di avere firmato quattro giorni prima (8 agosto 1308) una bolla (“*Faciens misericordiam*”) con la quale tutti i Templari detenuti in Francia, compresi i vertici dell'Ordine, venivano convocati davanti al concilio generale che si sarebbe svolto, a partire dal 1° ottobre

1 Le trattative furono condotte da Guglielmo de Plaisians e non dal guardasigilli Guglielmo de Nogaret perché, essendo quest'ultimo scomunicato per avere arrecato offesa a Bonifacio VIII (schiaffo di Anagni), non poteva apparire al cospetto del papa.

1310, a Vienne, nel Delfinato, per discutere su importanti questioni che riguardavano l'Ordine stesso.

Con tale atto e con le ulteriori bolle "*Faciens misericordiam*" e "*Regnans in coelis*", entrambe del 12 agosto 1308², il papa ordinò inoltre l'avvio di inchieste diocesane per giudicare i singoli Templari detenuti nei territori di competenza e l'istituzione di una commissione pontificia che avrebbe dovuto indagare sull'Ordine nel suo complesso.



Papa Clemente V

La commissione fu istituita formalmente all'inizio del 1309, era composta da otto prelati³ i cui nomi furono imposti dal re, ed era

2 Le due bolle recano la data del 12 agosto 1308 ma nella parte finale dei rispettivi testi si precisa che i vertici dell'Ordine sono stati assolti dall'accusa di eresia e pertanto, da quel momento nessuno poteva interrogarli senza il permesso del papa. Poiché gli alti dignitari dell'Ordine rinchiusi nella fortezza di Chinon sono stati assolti il 20 agosto 1308 dai delegati del papa, risulta evidente che le due bolle sono state artatamente retrodate, probabilmente per dare l'impressione che esse fossero state prese in considerazione nel concistoro del 12 agosto 1312.

3 La commissione pontificia era composta da: Gille Aicelin, arcivescovo di Narbona, che la presiedeva; Guglielmo Durant, vescovo di Mende; Guglielmo Bonnet, vescovo di Bayeux; Renaud de la Porte, vescovo di Limoges; Matteo di Napoli, notaio apostolico; Jean de Montlaur, arcidiacono di Maguelonne;

presieduta da Gilles Aicelin, arcivescovo di Narbona, noto per l'avversione che nutriva nei confronti dei Templari.

Gli atti conclusivi delle inchieste diocesane, quelli della commissione pontificia e quelli delle analoghe commissioni istituite negli altri stati in cui erano presenti Templari, dovevano essere inviati alla Santa sede, che li avrebbe sottoposti all'esame del concilio da tenersi a Vienne.

Poiché le inchieste andavano a rilento (la commissione pontificia avviò la prima sessione l'8 agosto 1309, nel monastero parigino di Sainte-Geneviève), il 4 aprile 1310 il papa emise la bolla "*Alma mater*", con la quale l'inizio del concilio veniva differito di un anno.

Il 5 maggio 1311 la commissione pontificia francese chiuse i lavori e i relativi atti furono inviati alla curia, alla quale nel frattempo continuavano ad arrivare anche gli atti processuali delle commissioni diocesane e quelli dei processi svolti fuori dalla Francia.

Approssimandosi la data di inizio del concilio di Vienne, il papa prese dimora presso la prioria di Grazean, per settimane esaminò, assieme ad alcuni cardinali e ad alcuni dotti collaboratori, gli atti processuali, dei quali fece preparare delle "*rubricae*" o "*sommari*" da mettere a disposizione dei padri conciliari.

I "*sommari*", a giudicare da quello relativo ai procedimenti inglesi, sono pieni di pettegolezzi e di dicerie, e non contengono invece i rifiuti sdegnati delle accuse da parte dei Templari sottoposti a giudizio.

Il concilio avviò i suoi lavori sabato 16 ottobre 1311 nella cattedrale di Vienne⁴, città pontificia che non faceva parte del regno di Francia. Il papa aprì la prima sessione con un sermone solenne, durante il quale mise in evidenza le tre problematiche che il concilio avrebbe dovuto trattare: la questione dei Templari, la situazione della Terra Santa e la riforma della Chiesa.

Nelle intenzioni del papa il concilio doveva essere ecumenico e pertanto furono inviate ingiunzioni a parteciparvi a 161 prelati, ai loro suffraganei ed agli ecclesiastici della curia pontificia. Gli altri prelati, se volevano, potevano partecipare o inviare loro delegati. Furono invitati anche i sovrani di Francia, Inghilterra, Portogallo, dei regni spagnoli, di

Giovanni di Mantova, arcidiacono di Trento; Giovanni Agarni, prevosto della chiesa di Aix.

4 La contea di Vienne nel 1030 venne affidata dall'Imperatore Corrado II all'arcivescovo di Vienne. Pertanto la città ricadeva in territorio imperiale anche se il territorio circostante apparteneva al regno di Francia.

Sicilia, Ungheria, Boemia, Cipro e Scandinavia. In realtà al concilio saranno presenti 20 cardinali, 4 patriarchi, circa 100 tra vescovi ed arcivescovi nonché alcuni abati e priori. Oltre un terzo dei prelati non si presentò di persona, facendosi rappresentare da un procuratore, mentre 114 dei convocati non risposero neppure alla convocazione. Nessun sovrano intervenne al concilio, tranne il re di Francia e suo figlio Luigi, re di Navarra, che il 3 aprile 1312 presenziarono alla lettura della bolla “*Vox in excelso*”.



Cattedrale di Vienne

Una questione che impegnò per diverso tempo l'attività del concilio è stata quella relativa alla difesa dell'Ordine. Alcuni, infatti, ritenevano che i Templari avessero il diritto di difendersi, mentre altri ritenevano che l'Ordine andasse immediatamente soppresso sulla base delle prove già acquisite.

I padri conciliari erano ben consci di avere ricevuto dei semplici riassunti degli atti processuali e che il tempo a loro disposizione non consentiva la consultazione approfondita dei verbali originali ed integrali dei vari processi. E nonostante ciò, esaudirono la richiesta di Clemente V che, per potere esercitare un maggiore controllo sulle loro valutazioni (ed eventualmente orientarne le scelte definitive), chiese di mettere per iscritto la loro opinione sulle misure da adottare nei confronti dell'Ordine.

In tale contesto, alla fine del mese di ottobre 1311 sette Templari si presentarono nella cattedrale di Vienne, offrendosi di difendere l'Ordine e affermando che nei dintorni della città vi erano dai 1500 a 2000 fratelli pronti a sostenerli.



Jacques de Molay in udienza da Clemente V prima dell'arresto

Il papa, per tutta risposta, fece arrestare e imprigionare gli ingenui Templari che, rispondendo al suo appello, si erano incautamente presentati per difendere l'Ordine. La vicenda però scosse i padri conciliari e piano piano in loro si fece strada il convincimento che fosse giusto riconoscere ai Templari il diritto alla difesa in seno al concilio.

L'atteggiamento del papa durante e dopo la prima sessione del concilio indica chiaramente che egli, in cuor suo, aveva deciso di sopprimere l'Ordine del Tempio, anche se ciò era dovuto alle pressioni esercitate dalla corte regia. E per mettere in atto i suoi propositi annunciò che, essendo impossibile discutere la questione dei Templari nell'assemblea plenaria, era meglio affidare l'esame delle prove ad una commissione di prelati presenti al concilio. La commissione venne costituita ed i suoi componenti per diversi giorni, nella cattedrale di Vienne, esaminarono le deposizioni ed i "sommari" fatti predisporre dal papa.

Poiché risultò evidente che neanche la commissione appena istituita avrebbe potuto raggiungere risultati concreti in tempi brevi, il papa propose al concilio di eleggere, scegliendoli tra i membri della commissione stessa, un gruppo ristretto di prelati presieduto dal patriarca di Aquileia, ritenendo che, dovendo trattare con un numero ristretto di

persone, gli sarebbe stato più facile convincerli ad accettare la soppressione dell'Ordine.

Frattanto l'atmosfera si faceva sempre più cupa perché una serie di gravi malattie e di decessi colpì i padri conciliari. Morirono infatti il cardinale di Albano e il cardinale Etienne de Suisy, mentre "*il cardinale di Sabina giaceva come morto, senza speranza di guarigione*". Lo stesso accadde al cardinale Berènger Frèdol, "*ma Dio lo aveva salvato*", e non mancò chi arrivò a profetizzare che entro Pasqua sarebbero morti dieci cardinali e con ogni probabilità anche il papa⁵.

Questi, tuttavia, riteneva che la prima sessione del concilio si potesse concludere entro il 20 gennaio 1312 con una decisione definitiva sui Templari, ma non tenne conto del fatto che di giorno in giorno aumentava il numero dei padri conciliari che propendevano per la creazione di un nuovo Ordine anziché trasferire i beni dei Templari all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme.

Era evidente che Clemente V stava perdendo il controllo del concilio. Ciò metteva a rischio il progetto di soppressione dell'Ordine, cui ormai aveva pienamente aderito, ancorché a ciò spinto dalle pressioni del re.

I delegati aragonesi presenti al concilio con un loro dispaccio segnalavano che il 17 febbraio era arrivata una delegazione regia composta da Luigi d'Evreux, i conti di Saint-Pol e di Boulogne, il primo ministro del re Enguerrand de Marigny, nonché i ministri regi Guglielmo de Nogaret e Guglielmo de Plaisians. Essi per dodici giorni di seguito ebbero incontri segreti con il papa, assistito da quattro cardinali, fra cui il nipote Berènger Frèdol. Evidentemente la delegazione regia, esercitando una costante pressione sul papa, avrà concordato con quest'ultimo le iniziative da adottare per sopprimere l'Ordine e trasferirne i beni all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme.

Ma Clemente V continuava ad essere incerto sulle decisioni da assumere in ordine al riconoscimento ai Templari del diritto alla difesa, alla costituzione di un nuovo Ordine cui trasferire i beni dei Templari, al trasferimento all'Ordine degli Ospitalieri dei beni templari da utilizzare per una nuova crociata e al riconoscimento delle istanze dei sovrani della penisola iberica, che chiedevano il trasferimento alle rispettive corone, o agli Ordini ad esse collegati, dei beni templari ricadenti nei loro territori.

5 Lo apprendiamo da una lettera che l'inglese Henry Ffykeis, procuratore presso la curia pontificia, inviò il 27 dicembre 1311 al vescovo di Norwich, John Salmon.

Il 20 marzo il papa fece sapere che era ancora incerto sulle decisioni da assumere nei confronti dei Templari, ma lo stesso giorno, non appena Filippo IV giunse a Vienne accompagnato dai fratelli Carlo e Luigi, dai tre figli, dai rappresentanti degli Stati generali della città di Lione e da un poderoso seguito armato, i suoi dubbi svanirono.



Filippo IV con a fianco i figli e i fratelli

E così, dopo due giorni dall'arrivo del re, Clemente V convocò un concistoro segreto al quale parteciparono i membri della delegazione regia ed alcuni cardinali di sua fiducia.

Lo stesso giorno, certamente con l'intervento fattivo dei giuristi che facevano parte della delegazione regia, si preparò il testo della bolla "*Vox in excelso*", che infatti reca la data del 22 marzo 1312, con la quale si sopprimeva l'Ordine del Tempio. Si saprà in seguito da tale bolla che i quattro quinti dei presenti al concistoro votarono a favore della soppressione dell'Ordine del Tempio.

La bolla fu letta pubblicamente, e in forma solenne, lunedì 3 aprile 1312 nella cattedrale di Vienne in occasione dell'avvio dei lavori della seconda sessione del concilio. Gualtiero di Hemingborough ci fornisce la seguente descrizione della scena:

“Il pontefice prese posto per emettere la sentenza; al suo fianco stavano da un lato il re di Francia e dall'altro il re di Navarra con il figlio. Un chierico si alzò in piedi e vietò a tutti i presenti, pena la scomunica, di dire una sola parola, se non con il permesso o su invito del papa”.

Dall'anonimo continuatore della "Cronaca di Guglielmo di Nangis" apprendiamo inoltre che, prima di far dare lettura della bolla "*Vox in excelso*", per evitare che nessuno interferisse con la lettura, il papa si rivolse ai padri conciliari usando le parole dei salmi: "*Gli empì non parteciperanno al giudizio né i peccatori al consesso dei giusti*".

Imponendo il silenzio ai padri conciliari durante la lettura della bolla, il papa aveva certamente raggiunto l'obiettivo di sopprimere l'Ordine senza condannarlo, ma faceva ricadere sulla sua persona tutta la responsabilità del provvedimento, anche se il testo reca la formula "*sacro concilio approbante*", cioè "*con l'approvazione del santo concilio*".

Per completare l'opera di soppressione dell'Ordine il 2 maggio Clemente V emise la bolla "*Ad providam Christi vicarii*", con la quale stabilì che i beni dell'Ordine, che solo nominalmente erano stati messi a disposizione della Sede apostolica, sarebbero stati trasferiti agli Ospitalieri, i quali li avrebbero utilizzati per la difesa della fede nella Terra Santa.

Infine, il 16 maggio 1312 fu emessa la bolla "*Nuper in generali*", con la quale venne confermato il trasferimento agli Ospitalieri dei beni templari disposto con la bolla "*Ad providam Christi vicarii*" ma, si precisa, fanno eccezione quelli ricadenti fuori dal regno di Francia e quelli che si trovano nei regni di Castiglia, Aragona, Portogallo e Maiorca, che il papa rimette alla sede apostolica in attesa di una futura decisione riguardante la loro utilizzazione a beneficio della Terra Santa.

Il testo della bolla

Il testo della bolla papale comincia con la citazione di una serie di riferimenti biblici che servono a creare l'atmosfera di smarrimento generale provocato dalla conoscenza delle vicende criminose attribuite ai Templari. Quindi vengono elencati gli orrendi delitti attribuiti ai membri dell'Ordine che, si precisa nel documento, sono stati portati a conoscenza del papa non solo in occasione della sua elevazione al soglio pontificio, ma anche dopo, quando fu incoronato a Lione.

Vengono anche riepilogate tutte le vicende che caratterizzarono l'intera azione giudiziaria che seguì l'arresto dei Templari, a partire dall'interrogatorio cui vennero sottoposti 72 di essi a Poitiers proprio dal pontefice, fino alla vicenda di Chinon e alla relativa assoluzione dall'accusa di eresia concessa ai dignitari dell'Ordine. Tuttavia, dalle confessioni acquisite, tutte messe per iscritto e confermate dagli

interessati, il papa ha dedotto che i dignitari del Tempio avevano gravemente mancato.

Il documento passa successivamente in rassegna le problematiche che hanno caratterizzato i lavori del concilio, comprese quelle derivanti dall'impossibilità di esaminare i numerosi atti processuali in seno all'assemblea plenaria ed alla conseguente decisione di affidare l'esame e la valutazione degli atti prima ad una commissione di padri conciliari eletti dal concilio stesso in rappresentanza di tutti gli stati presenti e, successivamente, ad un gruppo ristretto di membri di tale commissione, presieduto dal patriarca di Aquileia.

Ricostruita la cronologia degli eventi, si assesta il colpo finale ricorrendo ad assurde affermazioni basate su contraddizioni formali, giuridiche ed amministrative, illogiche anche per l'epoca.

Infatti si afferma che, poiché a causa della cattiva fama acquisita dall'Ordine nessuna persona sarebbe stata più disposta ad entrarvi ed il rinvio di ogni decisione avrebbe arrecato grave danno alla fede ed alla Terra Santa, pur non potendo dichiarare l'Ordine eretico sulla base dei processi svolti (anche se dalle dichiarazioni rese, i singoli frati hanno commesso tale delitto), si decide ugualmente di sopprimere l'Ordine, “... *non con sentenza definitiva, ma con provvedimento o disposizione della sede apostolica,, con l'approvazione del santo concilio, con norma irreformabile e perpetua,..*”.

Quindi l'Ordine viene soppresso non per accertata colpevolezza dei suoi membri, ma per la cattiva fama acquisita nel corso dei processi e per le confessioni rese dai singoli frati; poco importa se tali confessioni, per espressa ammissione dell'inquisitore di Francia Guglielmo Imbert, sono state estorte con la tortura.

Soppressione o sospensione?

C'è ancora chi sostiene che l'Ordine sia stato sospeso e non soppresso. La polemica, attivata nel XIX secolo, trova sempre nuovi sostenitori. L'Ordine in realtà, come si può constatare dalla lettura del brano della bolla “*Vox in excelso*” che di seguito si riporta, è stato soppresso.

“Ricordando che anche in altri casi, pur senza colpa dei frati, la chiesa Romana qualche volta fece cessare altri ordini di importanza assai maggiore per motivi incomparabilmente più modesti di quelli accennati, con amarezza e dolore, non

*con sentenza definitiva, ma con provvedimento o disposizione apostolica, noi, con il consenso del santo concilio, **sopprimiamo** con norma irreformabile e perpetua l'ordine dei templari, la sua regola, il suo abito e il suo nome, e lo assoggettiamo a divieto perpetuo, vietando severamente a chiunque di entrare in tale ordine, di riceverne e portarne l'abito e di presentarsi come Templare. Se poi qualcuno facesse il contrario, incorra ipso facto nella sentenza di scomunica”.*

Nel testo originale in latino, infatti, viene utilizzato il termine “*tollimus*”, che tradotto in italiano equivale a: *sopprimiamo, eliminiamo, distruggiamo*.

Tale verbo venne utilizzato anche nelle successive bolle “*Ad providam Christi vicarii*” e “*Considerantes dudum*”, e pertanto, poiché il significato del termine usato nella bolla “*Vox in excelso*” non lascia dubbi sulla volontà del papa, si può legittimamente affermare che l’Ordine è stato soppresso e non sospeso.

Vale la pena prendere atto del contenuto di brani delle due successive bolle pontificie nelle quali si ritenne opportuno rimarcare e ricordare quanto già disposto con la bolla “*Vox in excelso*” a proposito della soppressione dell’Ordine.

“*Ad providam Christi vicarii*”:

*“..... con il consenso del santo Concilio, abbiamo recentemente **soppresso**, non senza amarezza e dolore del nostro cuore, l'ordine della casa della Milizia del Tempio di Gerusalemme, a causa del suo maestro, dei frati e di altre persone di detto ordine, che, in ogni parte del mondo, si sono macchiati di numerosi e diversi errori e peccati, non diciamo nefandi, ma, ahimè, innominabili, di malvagità, di macchie e di ignominia, che noi in questa lettera vogliamo tacere perché sono un ricordo triste e sporco; e abbiamo soppresso anche lo stato, l'abito, e il nome dello stesso ordine. Ciò non è avvenuto mediante sentenza definitiva, perché non possiamo giuridicamente pronunciarla in base alle indagini ed ai processi condotti nei loro confronti, ma mediante un provvedimento o disposizione apostolica, con valore assoluto e perpetuo. Abbiamo anche vietato in modo severissimo che*

qualcuno, in futuro, entri in tale ordine, ne assuma e porti l'abito, e intenda vivere da Templare”

“Considerantes dudum”:

*“ e considerando molte altre giuste ragioni e cause, che hanno spinto il nostro animo a questa decisione, e di cui si parla nel relativo processo, pur con grande amarezza e dolore del nostro cuore, non con sentenza definitiva, che non potevamo giuridicamente emettere allo stato attuale delle indagini e dei processi predetti, ma in via di provvedimento amministrativo da parte della Sede apostolica, con il consenso del santo concilio, abbiamo **soppresso, abolito, cancellato e sottoposto a proibizione perpetua** quello che già fu l'ordine del Tempio, il suo stato, abito e nome, riservando alla Sede apostolica la decisione circa le persone e i beni dell'ordine, senza voler tuttavia derogare con ciò, come abbiamo già ordinato altre volte, ai processi fatti o da farsi da parte dei vescovi diocesani e dai concili provinciali contro le singole persone o frati di quell'ordine, ... ”.*

La scomunica

Con la bolla “*Vox in excelso*” l’Ordine fu soppresso, ma non condannato né scomunicato. La scomunica cui fa riferimento il testo della bolla si intende comminata *ipso facto* a coloro che, dopo la soppressione, avessero violato il divieto papale di entrare nell’Ordine, di riceverne e portarne l’abito e di presentarsi come templari.

Ma, ironia della sorte, dopo soli sette anni dalla soppressione dell’Ordine, tale divieto fu violato dal successore di Clemente V, Giovanni XXII che, con la bolla “*Ad ea ex quibus*” del 14 marzo 1319, autorizzò il re del Portogallo a fondare nel suo regno l’Ordine dei Cavalieri di Cristo, nel quale confluirono tutti i Templari presenti sul territorio portoghese; ad essi furono imposti la regola benedettina di Calatrava (del tutto simile alla Regola latina dei Templari approvata dal concilio di Troyes nel 1129), l’abito, i simboli, i privilegi ed i beni già appartenuti ai Templari. Di fatto è stata consentita la rinascita, in terra portoghese, dell’Ordine dei Templari, facendo così automaticamente decadere anche la scomunica comminata con la bolla “*Vox in excelso*”.

In ogni caso, in tempi più recenti, il 17 agosto 1893, con decreto del Sant'Uffizio, approvato da papa Leone XIII, venne interdetto ai cattolici di far parte dell'*Ordo Indipendens Bonorum Templariorum* perché di origine massonica. Tale decreto venne abolito dal successivo decreto emanato da Paolo VI nel Congresso tenutosi il 15 luglio 1965: “*Attese le attuale circostanze dell'Associazione, il Sant'Uffizio non insiste sulla proibizione precedente data ai cattolici di far parte dell'Ordine*”.

Illegittimità giuridica della soppressione

Con la bolla dogmatica, e quindi irreformabile, “*Dignum esse conspicimus*”, promulgata da Clemente IV l'8 giugno 1265, si proibì a tutti gli ecclesiastici di pronunciare ogni e qualsiasi sentenza di scomunica o di interdizione contro i membri dell'Ordine del Tempio, meglio noto come “*Ordo pauperes commilitones Christi templique Salomonici*”.

Il papa, con la bolla “*Vox in excelso*” non poteva abrogare una bolla dogmatica qual'era la “*Dignum esse conspicimus*”. Forse avrebbe potuto farlo attraverso un concilio ecumenico ma, da quel che sappiamo, il concilio di Vienne non può dirsi ecumenico vista la scarsa partecipazione di prelati e di rappresentanti della cristianità, e in ogni caso la bolla “*Vox in excelso*” non è stata votata dal concilio, ai cui padri conciliari - anzi – fu vietato di prendere la parola. Essa, invece, come recita la stessa bolla: “... *non con sentenza definitiva, ma con provvedimento o disposizione apostolica, noi, con il consenso del santo concilio*⁶, *sopprimiamo con norma irreformabile e perpetua l'ordine dei templari ...*”, è da ricondurre interamente alla esclusiva volontà del papa e non del concilio.

Ma tutta l'azione giudiziaria che portò alla soppressione dell'Ordine è costellata da una lunga serie illegittimità. Infatti:

- Il re non poteva emettere, come invece ha fatto il 14 settembre 1307, i mandati di arresto dei Templari francesi con l'accusa di eresia, perché su questa materia la competenza non era dello stato ma della Chiesa;
- Se i Templari erano accusati di eresia, i funzionari regi non potevano interrogarli subito dopo l'arresto (cosa che invece hanno

6 Forse riferendosi ai padri conciliari che facevano parte - in rappresentanza dell'intero concilio - della commissione ristretta presieduta dal patriarca di Aquileia.

fatto), ma dovevano consegnarli alla Chiesa, e per essi ai tribunali dell'inquisizione;

- Il re non poteva sequestrare e porre sotto tutela regia i beni dei Templari (adempimento che invece viene contemplato nelle disposizioni operative che accompagnavano ciascun mandato di arresto), perché questi appartenevano ad un Ordine religioso;
- Guglielmo de Nogaret, già scomunicato per i fatti di Anagni, non poteva interrogare di persona i vertici templari su questioni di competenza della Chiesa;
- Guglielmo Imbert, grande inquisitore di Francia e confessore del re, non poteva avviare inchieste giudiziarie e interrogare e torturare i Templari senza l'esplicita autorizzazione del papa, dal momento che l'Ordine del Tempio, fin dal 1139, era stato posto sotto l'autorità diretta ed esclusiva del papa;
- Il re non poteva continuare a tenere prigionieri i Templari dopo che nel mese di agosto 1308 il papa aveva emesso vari provvedimenti con i quali si affidavano le inchieste sui singoli Templari ai tribunali ecclesiastici diocesani e quella sull'Ordine in generale ad una commissione pontificia composta da otto prelati;
- Il papa non poteva inserire nella commissione pontificia solo ed esclusivamente prelati di cui era nota l'avversione nei confronti dei Templari;
- Ai lavori della commissione pontificia, che presero avvio nel mese di agosto 1309, non potevano partecipare i funzionari regi (che invece intervennero pesantemente durante gli interrogatori dei Templari) perché l'inchiesta era tutta interna alla Chiesa, e per questo gli arrestati erano stati invitati a dire tutta la verità senza temere alcuna ritorsione;
- Filippo di Marigny, l'arcivescovo di Sens che non faceva parte della commissione pontificia, non poteva condannare al rogo 54 Templari, con l'accusa di essere relapsi, prima che si concludessero i lavori della commissione pontificia;
- Il papa non poteva fare arrestare i sette templari che alla fine del mese di ottobre 1311 si presentarono nella cattedrale di Vienne per difendere l'Ordine, perché essi avevano aderito ad un invito

specifico e perentorio impartito dal papa stesso con la bolla “*Faciens misericordiam*”;

- Il papa non poteva imporre il silenzio ai padri conciliari durante la lettura della bolla “*Vox in excelso*” perché il concilio all’inizio era stato convocato esclusivamente per decidere sul destino dell’Ordine;
- Il re non poteva subordinare la consegna dei beni dei Templari agli Ospitalieri al pagamento, da parte di questi ultimi, di una ingente somma che superava il valore dei beni trasferiti;
- La commissione di prelati costituita dopo il concilio di Vienne non poteva condannare al carcere a vita i vertici dell’Ordine senza averli sottoposti ad un vero processo;
- La condanna a morte di Jacques de Molay e di Goffredo de Charny, eseguita all’imbrunire del 18 marzo 1314, non poteva essere emessa dall’autorità regia perché i due formalmente erano ancora religiosi (i loro voti monastici non erano stati mai messi in discussione) e pertanto sottoposti all’autorità della Chiesa.

Tutte queste illegittimità risultano in maniera evidente dagli atti processuali oggi a disposizione degli studiosi; esse mettono in evidenza che quello cui furono sottoposti i Templari fu un vero e proprio processo politico.

Conclusioni

Il testo della bolla “*Vox in excelso*” non è contenuto nella “*Histoire dell’ordre militaire des Templiers*” di Pierre De-Puy⁷, il quale, anzi, attribuisce alla bolla “*Ad providam Christi vicarii*” la soppressione dell’Ordine.

Stranamente il testo della bolla “*Vox in excelso*” non è riportato neanche nel “*Regestum Clementis Papae V*”⁸, che pure contiene la quasi

7 Pierre Dupuy, nato ad Agen nel 1582, morì a Parigi nel 1651. Fu Consigliere di Stato e dal 1545 Conservatore della Biblioteca reale, poi diventata Biblioteca Nazionale di Parigi.

8 Il “*Regestum Clementis Papae V*”, letteralmente “I registri di papa Clemente V”, è un’opera in dieci volumi voluta da Leone XIII e pubblicata con l’ausilio dei monaci benedettini. Essa contiene circa 20.000 fra bolle, privilegi e raccomandazioni vergati da Clemente V durante il suo pontificato e conservati nella Biblioteca Vaticana e nell’Archivio Segreto Vaticano. I volumi furono pubblicati a Roma, a cura della Tipografia Vaticana, tra il 1885 ed il 1892.

totalità dei provvedimenti emessi da Clemente V nei nove anni del suo pontificato.

Il testo in latino della bolla che qui viene riportato è tratto dall'opera "*Conciliarum Oecomenicorum Decreta*"⁹ Tenuto conto che il tenore del testo della bolla è assimilabile a quello usato per la stesura degli atti amministrativi o dei verbali di interrogatorio di testimoni (che di norma lasciano poco spazio all'eleganza della forma letteraria), la traduzione in italiano che viene proposta non è perfettamente letterale: ne sarebbe venuto fuori, infatti, un testo poco comprensibile per il lettore moderno. Ciò che si è inteso privilegiare nella traduzione della bolla è il senso intrinseco del contenuto del documento stesso, riportato – per quanto possibile – in maniera conforme al linguaggio e alle forme espositive moderni.

Filippo Grammata

9 Edizioni Dehoniane, Bologna 2002, pag. 336 e seg.



Il Tempio di Parigi

Testo in latino della bolla “*Vox in excelso*”

Clemens episcopus servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. *Vox in excelso audita est lamentationis, fletus et luctus, quia venit tempus, tempus venit, quo per prophetam conqueritur Dominus: In furorem et indignationem mihi facta est domus haec. Auferetur de conspectu meo propter malitiam filiorum suorum, quia me ad iracundiam provocabant, vertentes ad me terga et non facies, ponentes idola sua in domo, in qua invocatum est nomen meum, ut polluerent ipsam. Aedificaverunt excelsa Baal, ut initiarent et consecrarent filios suos idolis atque daemoniis. Profunde peccaverunt, sicut in diebus Gabaa. Ad tam horrendum auditum tantumque horrorem vulgatae infamiae - quod quis umquam audivit tale? quis vidit huic simile? - corruui cum audirem, contristatus sum cum viderem; amaruit cor meum, tenebrae exstupefecerunt me. Vox enim populi de civitate, vox de templo, vox Domini reddentis retributionem inimicis suis. Exclamare propheta compellitur: Da eis Domine, da eis vulvam sine liberis et ubera arentia. Nequitiae eorum revelatae sunt propter malitiam ipsorum. De domo tua eice illos, et siccetur radix eorum, fructum nequaquam faciant, non ultra domus haec offendiculum amaritudinis et spina dolorem inferens. Non enim parva est fornicatio eius immolantis filios suos, dantis illos et consecrantis daemoniis et non Deo, diis quos ignorabant. Propterea in solitudinem et opprobrium, in maledictionem et in desertum erit domus haec, confusa nimis et adaequata pulveri, novissima deserta et invia et arens ab ira Domini, quem contempsit; non habitetur sed redigatur in solitudinem et omnes super eam stupeant et sibilent super universis plagis eius. Non enim propter locum gentem, sed propter gentem locum elegit Dominus. Ideo et ipse locus templi particeps factus est populi malorum, ipso Domino ad Salomonem aedificantem sibi templum, qui impletus est quasi flumine sapientia, apertissime praedicante: Si aversione aversi fueritis filii vestri, non sequentes et colentes me sed abeuntes et colentes deos alienos et adorantes ipsos, proiciam eos a facie mea et expellam de terra quam dedi eis, et templum quod sanctificavi nomine meo a facie mea proiciam, et erit in proverbium et in fabulam et populis in exemplum. Omnes transeuntes videntes stupebunt et sibilabunt, et dicent: quare sic fecit Dominus templo et domui huic? Et respondebunt: quia recesserunt a domino Deo suo, qui emit et redemit eos, et secuti sunt Baal et deos alienos et adoraverunt eos et coluerunt. Idcirco induxit Dominus*

super ipsos hoc malum grande. Sane dudum circa nostrae promotionis ad apicem summi pontificatus initium, etiam antequam Lugdunum, ubi recepimus nostrae coronationis insignia, veniremus, et post tam ibi quam alibi secreta quorundam nobis insinuatio intimavit, quod magister, praeceptores et alii fratres ordinis Militiae Templi Hierosolymitani et etiam ipse ordo, qui ad defensionem patrimonii domini nostri Iesu Christi fuerant in transmarinis partibus constituti et speciales fidei catholicae pugiles et Terrae sanctae praecipui defensores ipsius Terrae negotium gerere principaliter videbantur, propter quod sacrosancta Romana ecclesia eosdem fratres et ordinem specialis favoris plenitudine prosequens, eos adversus Christi hostes crucis armavit signaculo, multis exaltavit honoribus et diversis libertatibus et privilegiis communivit, et tam ipsius quam cunctorum Christi fidelium manus cum multiplici erogatione bonorum sentiebant multifarie multisque modis propter hoc adiutrices contra ipsum dominum Iesum Christum in scelus apostasiae nefandae, detestabile idolatriae vitium, execrabile facinus Sodomorum et haereses varias erant lapsi. Sed quia non erat verisimile, nec credibile videbatur, quod viri tam religiosi, qui praecipue pro Christi nomine suum saepe sanguinem effuderunt ac personas suas mortis periculis frequenter exponere videbantur, quique magna tam in divinis officiis quam in ieiuniis et aliis observantiis devotionis signa frequentius praetendere videbantur, suae sic essent salutis immemores, quod talia perpetrarent, praesertim cum idem ordo bonum et sanctum initium habuerit et a sede apostolica gratiam approbationis perceperit et per sedem eandem ipsius ordinis regula utpote sancta, rationabilis atque iusta meruerit approbari, eiusmodi insinuationi et delationi ipsorum, eiusdem Domini nostri exemplis et canonicae scripturae doctrinis edocti, aurem nolimus inclinare.

Deinde vero carissimus in Christo filius noster Philippus, rex Francorum illustris, cui eadem fuerant facinora nuntiata, non typo avaritiae - cum de bonis Templariorum nihil sibi vindicare aut appropriare intenderit, immo ea in regno suo dimisit, manum suam exinde totaliter amovendo - sed fidei orthodoxae fervore, suorum progenitorum vestigia clara sequens, accensus, de praemissis quantum licite potuit se informans, ad instruendum et informandum nos super his, multas et magnas nobis informationes per suos nuntios et litteras destinavit. Infamia vero contra Templarios ipsos et ordinem eorundem increbrescente validius super sceleribus antedictis et quia etiam quidam miles eiusdem ordinis magnae nobilitatis, et qui non levis opinionis in dicto ordine habebatur, coram nobis secreta iuratus

deposuit, quod ipse in receptione sua ad recipientis suggestionem praesentibus quibusdam aliis militibus Militiae Templi negavit Christum et expuit super crucem sibi a dicto recipiente ostensam. Dixit etiam se vidisse, quod magister Militiae Templi, qui vivit adhuc, recepit in conventu dicti ordinis ultramarino quemdam militem eodem modo, scilicet cum abnegatione Christi et expuitione super crucem, praesentibus beneducentis fratribus eiusdem ordinis, et audivit dici, quod sic in receptione fratrum dicti ordinis servabatur, quod ad recipientis vel ad hoc deputati suggestionem qui recipiebatur Iesum Christum negabat et super crucem sibi ostensam expuebat in vituperium Christi crucifixi, et quaedam alia faciebant recipiens et receptus, quae non sunt licita nec christianae conveniunt honestati, prout ipse, tunc confessus exstitit coram nobis. Urgente nos ad id officii nostri debito, vitare nequivimus, quin tot et tantis clamoribus accomodaremus auditum.

Sed cum demum fama publica deferente ac clamosa insinuatione dicti regis necnon et ducum, comitum et baronum et aliorum nobilium, clericorum quoque et populi dicti regni Francorum, ad nostram propter hoc tam per se quam per procuratores et syndicos praesentiam venientium, ad nostram - quod dolenter referimus - audientiam pervenisset, quod magister, praeceptores et alii fratres dicti ordinis et ipse ordo praefatis et pluribus aliis erant criminibus irretiti, et praemissa per multas confessiones, attestaciones et depositiones praefati magistri, visitoris Franciae ac plurium praeceptorum et fratrum ordinis praelibati coram multis praelatis et haereticae pravitatis inquisitore, auctoritate apostolica praecedente, in regno Franciae factas, habitas et receptas et. In publicam scripturam redactas, nobisque et fratribus nostris ostensas, probari quodammodo viderentur; ac nihilominus fama et clamores praedicti in tantum invaluable et etiam ostendissent tam contra ipsum ordinem quam contra personas singulares eiusdem, quod sine gravi scandalo praeteriri non poterat nec absque imminente fidei periculo tolerari, nos illius, cuius vices licet immeriti in terris gerimus, vestigiis inhaerentes, ad inquirendum de praedictis ratione praevia duximus procedendum multosque de praeceptoribus, presbyteris, militibus et aliis fratribus dicti ordinis reputationis non modicae in nostra praesentia constitutos - praestito ab eis nihilominus iuramento et eis cum affectione non modica per Patrem et Filium et Spiritum sanctum sub obtestatione divini iudicii ac interminatione maledictionis aeternae in virtute sanctae oboedientiae adiuratis, quod tunc in loco tuto et idoneo constituti, ubi nihil eos timere

oportebat non obstantibus confessionibus per eos coram aliis factis, per quas eisdem confitentibus nullum fieri praeiudiciū, volebamus, super praemissis meram et plenam nobis dicerent veritatem - super his interrogavimus et usque ad numerum septuaginta duorum examinavimus, multis ex fratribus nostris nobis assistentibus diligenter eorumque confessiones per publicas manus in authenticam scripturam redactas illico in nostra et dictorum fratrum nostrorum praesentia, ac deinde interposito aliquorum dierum spatio in consistorio legi fecimus coram ipsis et illas in suo vulgari cuilibet eorum exponi, qui perseverantes in illis eas expresse et sponte, prout recitatae fuerant, approbarunt.

Post quae cum generali magistro, visitatore Franciae et praecipuis praeceptoribus praefati ordinis intendentes super praemissis inquirere per nos ipsos, ipsum generalem magistrum et visitatorem Franciae ac terrae ultramarinae, Normanniae, Aquitaniae ac Pictaviae praeceptores maiores, nobis Pictavis existentibus mandavimus praesentari. Sed cum quidam ex eis sic infirmabantur tunc temporis, quod aequare non poterant nec ad nostram praesentiam commode adduci, nos scire volentes de praemissis omnibus veritatem et an vera essent quae continebantur in eorum confessionibus et depositionibus, quas coram inquisitore pravitatis haereticae in regno Franciae supradicto praesentibus quibusdam notariis publicis et multis aliis bonis viris dicebatur fecisse, nobis et fratribus nostris per ipsum inquisitorem sub manibus publicis exhibitas et ostensas, dilectis filiis nostris Berengario tunc tituli Nerei et Achillei nunc episcopo Tusculano et Stephano tituli sancti Cyriaci in Thermis presbytero et Landulfo titulo sancti Angel diacono cardinalibus, de quorum prudentia, experientia et fidelitate indubitata fiduciam obtinemus, commisimus et mandavimus, ut ipsi cum praefatis magistro generali, visitatore ac praeceptoribus inquirerent tam contra ipsos et singulares personas ipsius ordinis generaliter quam contra ipsum ordinem super praemissis, cum diligentia veritatem et quidquid super his invenirent, nobis referre ac eorum confessiones et depositiones per manum publicam in scriptis redactas nostro apostolatu deferre ac praesentare curarent, eidem magistro ac visitatori et praeceptoribus beneficium absolutionis a sententia excommunicationis, quam pro praemissis si vera essent incurrerant, si absolutionem humiliter ac devote peterent ut debebant iuxta formam ecclesiae impensuri.

Qui cardinales ad ipsos generalem magistrum, visitatorem et praeceptores personaliter accedentes, eis sui adventus causam exposuerunt. Et quoniam

personae ipsorum et aliorum Templariorum in regno Franciae consistentium nobis traditae fuerant, quod libere absque metu cuiusquam plene ac pure super praemissis omnibus ipsjs cardinalibus dicerent veritatem, eis auctoritate apostolica iniunxerunt. Qui magister, visitator et praeceptores terrae Normanniae, Ultramarinae, Aquitaniae et Pictaviae coram ipsis tribus cardinalibus, praesentibus quatuor tabellionibus publicis et multis aliis bonis viris ad sancta Dei evangelia ab eis corporaliter tacta praestito iuramento, quod super praemissis omnibus meram et plenam dicerent veritatem, coram ipsis singulariter, libere ac sponte, absque coactione qualibet et terrore deposuerunt et confessi fuerunt inter cetera Christi abnegationem ac exspuionem super crucem, cum in ordine Templi recepti fuerunt, et quidam ex eis se sub eadem forma scilicet cum abnegatione Christi et exspuione super crucem fratres multos etiam recepisse. Sunt etiam quidam ex eis quaedam alia horribilia et inhonesta confessi, quae subticemus ad praesens. Dixerunt praeterea et confessi fuerunt ea vera esse, quae in eorum confessionibus et depositionibus continentur, quas dudum fecerant coram inquisitore praefato. Quae confessiones et depositiones dictorum generalis magistri, visitatoris et praeceptorum in scripturam publicam per quatuor tabelliones publicos redactae, in ipsorum magistri, visitatoris et praeceptorum et quorundam aliorum bonorum virorum praesentia ac deinde interposito aliquorum dierum spatio coram ipsis eisdem lectae fuerunt de mandato et in praesentia cardinalium praedictorum et in suo vulgari expositae cuilibet eorumdem.

Qui perseverantes in illis, eas expresse et sponte, prout recitatae fuerant, approbarunt. Et post confessiones et depositiones huiusmodi ab ipsis cardinalibus ab excommunicatione, quam pro praemissis incurrerant, absolutionem flexis genibus manibusque complexis humiliter et devote ac cum lacrimarum effusione non modica petierunt. Ipsi vero cardinales, quia ecclesia non claudit gremium redeunti, ab iisdem magistro, visitatore et praeceptoribus haeresi abiurata, expresse ipsis secundum formam ecclesiae auctoritate nostra absolutionis beneficium impenderunt ac deinde, ad nostram praesentiam redeuntes, confessiones et depositiones praelibatorum magistri, visitatoris et praeceptorum in scripturam publicam redactas per manus publicas, ut est dictum, nobis praesentarunt et quae cum dictis magistro, visitatore et praeceptoribus fecerant, retulerunt. Ex quibus confessionibus et depositionibus et relatione invenimus, saepe fatum magistrum, visitorem Terrae Ultramarinae, Normanniae,

Aquitaniae et Pictaviae praeceptores in praemissis et circa praemissa, licet quosdam ex eis in pluribus et alios in paucioribus, graviter deliquisse. Attendentes autem, quod scelera tam horrenda transire incorrecta absque omnipotentis Dei et omnium catholicorum iniuria non poterant nec debebant, decrevimus de fratrum nostrorum consilio, per ordinarios locorum ac per alios fideles ac sapientes viros ad hoc deputandos a nobis contra singulares personas ipsius ordinis necnon et contra dictum ordinem per certas discretas personas quas ad hoc duximus deputandas, super praemissis criminibus et excessibus inquirendum. Post haec tam per ordinarios quam per deputatos a nobis contra singulares personas dicti ordinis et per inquisitores, quos ad hoc duximus deputandos, contra ipsum ordinem per universas mundi partes, in quibus consueverint fratres dicti ordinis habitare, inquisitiones factae fuerunt et illae quae factae contra ordinem praelibatum fuerant, ad nostrum examen remissae, quaedam per nos et fratres nostras sanctae Romanae ecclesiae cardinales, aliae vero per multos viros valde litteratos, prudentes, fideles, Deum timentes et fidei catholicae zelatores et exercitatos, tam praelatos quam alios, apud Malausanam Vacionensis dioeceseos fuerunt valde diligenter lectae et examinatae solerter. Post quae dum venissemus Viennam et essent iam quamplures patriarchae, archiepiscopi, episcopi electi, abbates exempti et non exempti et alii ecclesiarum praelati necnon et procuratores absentium praelatorum et capitulorum ibidem pro convocato a nobis concilio congregati, nos post primam sessionem, quam inibi cum dictis cardinalibus et cum praefatis praelatis et procuratoribus tenuimus, in quo causas convocationis concilii eidem duximus exponendas, quia erat difficile immo fere impossibile, praefatos cardinales et universos praelatos et procuratores in praesenti concilio congregatos ad tractandum de modo procedendi super et in facto seu negotio fratrum ordinis praedictorum in nostra praesentia convenire, de mandato nostro ab universis praelatis et procuratoribus in hoc concilio existentibus certi patriarchae, archiepiscopi, episcopi, abbates exempti et non exempti et alii ecclesiarum praelati et procuratores de universis christianitatis partibus quarumcumque linguarum, nationum et regionum, qui de peritioribus, discretioribus et idoneioribus ad consulendum in tali et tanto negotio et ad tractandum una nobiscum et cum cardinalibus antedictis tam solemne factum sive negotium credebantur, electi concorditer assumpti fuerunt. Post quae praefatas attestaciones super inquisitionem ordinis praelibati receptas coram ipsis praelatis et procuratoribus, per plures dies et quantum

ipsi voluerunt audire, publice legi fecimus in loco ad tenendum concilium deputato videlicet in ecclesia cathedrali, et subsequenter per multos venerabiles fratres nostros, patriarcham Aquileiensem, archiepiscopos et episcopos in praesenti sacro concilio existentes, electos et deputatos ad hoc, per electos a toto concilio cum magna diligentia et sollicitudine, non perfunctorie sed moratoria tractatione dictae attestations ac rubricae super his factae, visae, perlectae et examine minatae fuerunt.

Praefatis itaque cardinalibus, patriarchis, archiepiscopis et episcopis, abbatibus exemptis et non exemptis et aliis praelatis et procuratoribus, ab aliis, ut praemittitur, electis propter praemissum negotium, in nostra praesentia constitutis, facta per nos propositione et consultatione secreta, qualiter esset in eodem negotio procedendum, praesertim cum quidam Templarii ad defensionem eiusdem ordinis se offerrent, maiori parti cardinalium et toti fere concilio, illis videlicet qui a toto concilio ut praemittitur sunt electi et quoad hoc vices totius concilii repraesentant vel parti multo maiori, quinimo quatuor vel quinque partibus eorundem cuiuscumque nationis in concilio existentium indubitatum videbatur, et ita dicti praelati et procuratores sua consilia dederunt, quod ipsi ordini defensio dari deberet et quod ipse ordo de haeresibus, de quibus inquisitum est contra ipsum, per ea quae hactenus sunt probata, absque offensa Dei et iuris iniuria condemnari nequeat; aliis quibusdam e contra dicentibus, dictos fratres non esse ad defensionem dicti ordinis admittendos nec nos dare debere defensionem eidem, si enim ut dicebant praemissi, eiusdem ordinis defensio admittatur vel detur, ex hoc ipsius negotii periculum et non modicum Terrae sanctae subsidii detrimentum sequeretur et alteratio et retardatio ac decisionis ipsius negotii dilatio, ad haec multas rationes et varias allegantes. Verum licet ex processibus habitis contra ordinem memoratum ipse ut haereticus per diffinitivam sententiam canonice condemnari non possit; quia tamen idem ordo de illis haeresibus, quae imponuntur eidem, est plurimum diffamatus, et quia quasi infinitae personae illius ordinis, inter quas sunt generalis magister, visitator Franciae et maiores praeceptores ipsius, per eorum confessiones spontaneas de praedictis haeresibus, erroribus et sceleribus sunt convictae, quia etiam ipsae confessiones dictum ordinem reddunt valde suspectum, et quia infamia et suspicio praelibatae dictum ordinem reddunt ecclesiae sanctae Dei et praelatis eiusdem ac regibus aliisque principibus et caeteris catholicis nimis abominabilem et exosum, quia etiam verisimile creditur, quod amodo bona non reperiretur persona, quae dictum ordinem vellet

intrare, propter quae ipse ordo ecclesiae Dei ac prosecutioni negotii Terrae sanctae, ad cuius servitium fuerant deputati, inutilis redderetur, quoniam insuper ex dilatione decisionis seu ordinationis dicti negotii, ad quam faciendam vel sententiam promulgandam terminus peremptorius fuerat in praesenti concilio praefatis ordini et fratribus assignatus a nobis, bonorum Templi quae dudum ad subsidium Terrae sanctae et impugnationem inimicorum fidei christianae a Christi fidelibus data, legata et concessa fuerunt, totalis amissio, destructio et dilapidatio, ut probabiliter creditur, sequeretur; inter eos qui dicunt, ex nunc contra dictum ordinem pro dictis criminibus condemnationis sententiam promulgandam, et alios qui dicunt, ex processibus praehabitis contra dictum ordinem condemnationis sententiam iure ferri non posse, longa et matura deliberatione praehabita, solum Deum habentes prae oculis et ad utilitatem negotii Terrae sanctae respectum habentes, non declinantes ad dexteram vel sinistram, viam provisionis et ordinationis duximus eligendam, per quam tollentur scandala, vitabuntur pericula et bona conservabuntur subsidio Terrae sanctae.

Considerantes itaque infamiam, suspicionem, clamorosa insinuationem et alia supradicta, quae contra ordinem faciunt supradictum, necnon et occultam et clandestinam receptionem fratrum ipsius ordinis differentiamque multorum fratrum eiusdem a communi conversatione, vita et moribus aliorum Christi fidelium, in eo maxime quod recipientes aliquos in fratres sui ordinis, receptos in ipsa receptione professionem emittere faciebant et iurare, modum receptionis nemini revelare nec religionem illam exire, ex quibus contra eos praesumitur evidenter, attendentes insuper grave scandalum ex praedictis contra ordinem praelibatum subortum fuisse, quod non videretur posse sedari eodem ordine remanente necnon et fidei et animarum pericula et quamplurimorum fratrum dicti ordinis horribilia multa facta et multas alias rationes iustas et causas, quae nostrum ad infrascripta movere animum rationabiliter et debite potuerunt, quia et maiori parti dictorum cardinalium et praedictorum a toto concilio electorum, plus quam quatuor vel quinque partibus eorundem, visum est decentius et expedientius et utilius pro Dei honore et pro conservatione fidei christianae ac subsidio Terrae sanctae multisque aliis rationibus validis sequendam fore potius viam ordinationis et provisionis sedis apostolicae, ordinem saepe fatum tollendo et bona ad usum, ad quem deputata fuerant, applicando, de personis etiam ipsius ordinis, quae vivunt, salubriter providendo, quam defensionis iuris

observationes et negotii prorogationes, animadvertentes quoque, quod alias etiam sine culpa fratrum ecclesia Romana fecit interdum alios ordines solemnes ex causis incomparabiliter minoribus, quam sint praernissae, cessare, non sine cordis amaritudine et dolore, non per modum diffinitivae sententiae sed per modum provisionis seu ordinationis apostolicae praefatum Templi ordinem et eius statum, habitum atque nomen irrefragabili et perpetuo valitura **tollimus** sanctione ac perpetuae prohibitioni subicimus, sacro concilio approbante, districtius inhibentes, ne quis dictum ordinem de cetero intrare vel eius habitum suscipere vel portare aut pro Templario gerere se praesumat. Quod si quis contra fecerit, excommunicationis incurrat sententiam ipso facto. Porro nos personas et bona eadem nostrae ac apostolicae sedis ordinationi et dispositioni, quam gratia divina favente ad Dei honorem et exaltationem fidei christianae ac statum prosperum Terrae sanctae facere intendimus, antequam praesens sacrum terminetur concilium, reservamus, inhibentes districtius, ne quis, cuiuscumque conditionis vel status existat, se de personis vel bonis huiusmodi aliquatenus intromittat vel circa ea in ordinationis sive dispositionis nostrae per nos, ut praemittitur, faciendae praeiudicium aliquod faciat, innovet vel attentet, decernentes exnunc irritum et inane, si secus a quoquam scienter vel ignoranter contigerit attentari. Per hoc tamen processibus factis vel faciendis circa singulares personas ipsorum Templariorum per dioecesanos episcopos et provincialia concilia, prout per nos alias exstitit ordinatum, nolumus derogari.

Datum Vienna, XI calendas aprilis, pontificatus nostri anno septimo.

Testo in italiano della bolla “*Vox in excelso*”

Clemente vescovo, servo dei servi di Dio, a perpetuo ricordo dell'avvenimento. *Si è udita nell'alto una voce di lamento, un pianto e un lutto*¹⁰, affinché venga il tempo, e il tempo è venuto, in cui il Signore si lamenta per bocca del profeta: *Questa città ha creato in me furore e indignazione. Essa sarà tolta dal mio cospetto a causa della malvagità dei suoi figli, perché essi mi hanno indotto all'ira, dal momento che mi hanno voltato le spalle e non la faccia, collocando persino i loro idoli nella casa in cui viene invocato il mio nome, per contaminarla. Hanno costruito alture a Baal, per iniziare e consacrare i loro figli agli idoli e ai demoni*¹¹. *Hanno peccato profondamente, come ai tempi di Gabaa*¹².

A tale orrenda notizia e per l'orrore di tanta ignominia – chi ha mai sentito una cosa del genere? chi ha mai visto una cosa simile? – *caddi nell'udirli, sono rimasto sbigottito nel vederla; il mio cuore si scoraggiò e le tenebre presero il sopravvento su di me*¹³.

*Infatti (sale) dalla città la voce del popolo, una (esce) dal tempio, è la voce del Signore che presenta il conto ai suoi nemici*¹⁴. Il profeta è costretto ad esclamare: *Dà ad essi, Signore, un grembo infecondo e seni*

10 **Geremia, 31**, 15 – “Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro”. (La Bibbia, a cura della CEI (1971), Newton Compton Editore).

11 **Geremia, 32**, 31-35 – “Poiché causa della mia ira e del mio sdegno è stata questa città da quando la edificarono fino ad oggi; così io la farò scomparire dalla mia presenza, a causa di tutto il male che gli Israeliti ed i figli di Giuda commisero per provocarmi, essi, i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti ed i loro profeti, gli uomini di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme. Essi mi voltarono la schiena invece della faccia; io li istruivo con continua premura, ma essi non ascoltarono e non impararono la correzione. Costruirono le alture a Baal nella valle di Ben-Hinnòn per far passare per il fuoco i loro figli e le loro figlie in onore di Moloch – cosa che io non avevo comandato, anzi neppure avevo pensato di istituire un abominio simile – per indurre a peccare Giuda”. (La Bibbia, a cura della CEI, ediz. 1971, Newton Compton Editore).

12 **Osea, 9**, 9 – “Sono corrotti fino in fondo, come ai giorni di Gàbaa”. (La Bibbia, op. cit.).

13 **Isaia, 21**, 3-4 – “... sono troppo sconvolto per udire, troppo sbigottito per vedere. Smarrito è il mio cuore, la costernazione mi invade, ...”. (La Bibbia, op. cit.).

14 **Isaia, 66**, 6 – “Giunge un rumore, un frastuono dalla città, un rumore dal tempio: è la voce del Signore che paga il contraccambio ai suoi nemici”. (La Bibbia, op. cit.).

*aridi*¹⁵. *La loro malvagità si è resa manifesta per la loro perdizione. Scacciali dalla tua casa e si estingua la loro stirpe*¹⁶, non si riproducano, *questa casa non sia più causa di amarezza e spina che produce dolore*¹⁷.

Non è cosa lieve, infatti, l'infedeltà di chi immola i suoi figli, affidandoli e consacrando ai demoni e non a Dio, a dèi che essi ignoravano. Pertanto questa casa cadrà nell'abbandono e nell'oblio, nella maledizione e nel deserto, confusa e ridotta in polvere, ultimo deserto, senza vie e reso arido dall'ira di Dio, che ha disprezzato; non sia più abitata ma ridotta in solitudine cosicché tutti si meravigliano di essa e fischino sulle sue piaghe. Il Signore, infatti, non ha scelto la gente per il luogo, ma il luogo per la gente¹⁸. Quindi il luogo stesso del tempio fu reso partecipe dei mali del popolo, cosa che il Signore disse chiaramente a Salomone quando questi gli edificò il tempio, che, come se fosse un fiume, fu riempito dalla sapienza: *Se i vostri figli si dovessero allontanare da me, non seguendomi e non adorandomi, ma seguendo e onorando gli dei degli altri, adorandoli, li scaccerò dalla mia vista e li allontanerò dalla terra che diedi loro, scaccerò dal mio cospetto il tempio che ho santificato col mio nome, e ciò, passando di bocca in bocca, sarà d'esempio ai popoli. Tutti i passanti, vedendolo, si stupiranno e fischieranno dicendo: Perché il Signore ha fatto questo al tempio e a questa casa? E risponderanno: perché si sono allontanati dal loro Dio, che li aveva comprati e riscattati, ed hanno seguito Baal ed altri dei, e li hanno onorati e adorati. Per questo il Signore ha fatto piombare su di essi questa grande sciagura*¹⁹.

15 **Osea, 9, 14** – “Signore, dà loro ... Che darai? Un grembo infecondo e un seno arido”. (La Bibbia, op. cit.).

16 **Giobbe, 18, 16** – “Al di sotto, le sue radici si seccheranno, sopra, saranno tagliati i suoi rami”.

17 **Ezechiele, 28, 24** - “Non ci sarà più per gli Israeliti un aculeo pungente, una spina dolorosa fra tutti i suoi vicini che la disprezzano: sapranno che io sono il Signore”. (La Bibbia, op. cit.).

18 **Geremia, 50, 12-13** – “La nostra madre è piena di confusione, è coperta di vergogna colei che vi ha partorito. Ecco è l'ultima delle nazioni, un deserto, un luogo riarso e una steppa. A causa dell'ira del Signore non sarà più abitata, sarà tutta una desolazione. Chiunque passerà vicino a Babilonia rimarrà stupito e fischierà davanti a tutte le sue piaghe”. (La Bibbia, op. cit.).

19 **I Re, 9, 6-9** – “Ma se voi e i vostri figli vi allontanerete da me, se non osserverete i comandi e i decreti che io vi ho dato, se andrete a servire altri dèi e a prostrarsi davanti ad essi, eliminerò Israele dal paese che ho dato loro, rigetterò da me il tempio che ho consacrato al mio nome; Israele diventerà la favola e lo zimbello

Veramente da molto tempo, all'incirca fin dall'inizio della nostra elevazione al sommo pontificato, ma anche prima che ci recassimo a Lione, dove abbiamo ricevuto la nostra incoronazione²⁰, e poi ancora, sia lì che altrove, qualche relazione riservata ci informò che il maestro²¹, i precettori ed altri frati dell'ordine della Milizia del Tempio di Gerusalemme ed anche lo stesso ordine – proprio essi che erano stati posti nelle Terre d'oltremare a difesa del patrimonio di nostro Signore Gesù Cristo, e come speciali e principali difensori della fede cattolica e della Terra santa, sembravano curare principalmente ciò che riguardava la stessa Terra santa, per cui la sacrosanta chiesa Romana, trattando gli stessi frati e l'ordine con una particolare benevolenza, li ha armati, contro i nemici di Cristo, con il segno della croce, li ha esaltati con molti onori ed ha concesso loro diverse esenzioni e privilegi, tante volte e in molti modi²², proprio per questo erano stati aiutati da essa e da tutti i fedeli di Cristo, con molteplici elargizioni di beni – contro lo stesso Signore Gesù Cristo erano caduti nella scellerata e nefanda apostasia, nel detestabile vizio dell'idolatria, nell'esecrabile delitto dei Sodomiti e in eresie varie.

E poiché non era verosimile, né appariva credibile, che uomini tanto religiosi, che spesso avevano versato il loro sangue in nome di Cristo ed esponevano frequentemente le loro persone a continuo pericolo di morte, e che mostravano molti e grandi segni di devozione tanto negli uffici divini che nei digiuni e nell'osservanza degli obblighi religiosi, immemori di tale loro condizione, potessero perpetrare queste cose, specie se si considera che quest'ordine ha avuto un inizio buono e santo ed ha avuto la grazia dell'approvazione della sede apostolica, e che la regola di detto ordine, in

di tutti i popoli. Riguardo a questo tempio, già così eccelso, chiunque vi passerà vicino si stupirà e fischierà, domandandosi: Perché il Signore ha agito così con questo paese e con questo tempio? Si risponderà: Perché hanno abbandonato il Signore loro Dio che aveva fatto uscire i loro padri dal paese d'Egitto, si sono legati a déi stranieri, prostrandosi davanti ad essi e servendoli; per questo il Signore ha fatto piombare su di loro questa sciagura". (La Bibbia, op. cit.).

20 Clemente V, al secolo Bertrand de Got, già arcivescovo di Bordeaux, fu eletto papa il 5 giugno 1305 e fu consacrato papa a Lione il 14 novembre 1305.

21 Si tratta di Jacques de Molay, 23° ed ultimo Maestro generale dell'Ordine del Tempio. Eletto a tale carica a Cipro nel 1293-94.

22 Tra questi rientrano certamente la bolla "*Omne datum optimum*" emanata da Innocenzo II il 29 gennaio 1139, la bolla "*Milites templi*", emanata da Celestino II il 9 gennaio 1144, la bolla "*Militia Dei*", emanata da Eugenio II il 7 aprile 1145 e la bolla "*Dignum esse conspicimus*", emanata da Clemente IV l'8 giugno 1265.

quanto santa, degna e giusta, ha meritato l'approvazione della stessa sede (apostolica)²³, non volevamo prestare orecchio a queste insinuazioni e delazioni, in ciò ammaestrati dagli esempi del Signore stesso e dalle dottrine delle scritture canoniche.

Ma poi il nostro carissimo figlio in Cristo Filippo, illustre re dei Francesi, cui erano stati rivelati gli stessi delitti, non per febbre di avarizia – non aveva, infatti, alcuna intenzione di rivendicare o di appropriarsi dei beni dei Templari, anzi nel suo regno li trascurò tenendosi del tutto lontano da questo affare – ma acceso dallo zelo della vera fede, seguendo le illustri orme dei suoi antenati, volendo istruirci ed informarci su queste questioni, ci ha fatto pervenire, per mezzo di proprie ambascerie e lettere, molte e gravi informazioni.

Le voci infamanti contro i Templari ed il loro ordine si facevano sempre più consistenti in ordine alle citate scelleratezze, e persino un milite dello stesso ordine²⁴, appartenente all'alta nobiltà, e che godeva all'interno di detto ordine di non poca stima, segretamente e sotto giuramento, depose davanti a noi che al momento del suo accoglimento nell'ordine, per suggerimento di chi lo accoglieva e alla presenza di Templari, aveva negato Cristo ed aveva sputato sulla croce che gli veniva mostrata da chi lo riceveva.

Egli disse anche di avere visto il maestro della Milizia del Tempio, tutt'ora vivente, ricevere in un capitolo di detto ordine (tenuto) nell'Oltremare un milite allo stesso modo, cioè con il rinnegamento di Cristo e sputando sulla croce, alla presenza di ben duecento frati dello stesso ordine, e disse di avere sentito dire che quello era il modo normale osservato nell'ammettere i frati dello stesso ordine: cioè che, dietro suggerimento di chi accoglieva o di chi era delegato a questa funzione, colui che veniva accolto doveva negare Gesù Cristo e sputare sulla croce che gli veniva mostrata, come segno di disprezzo a Cristo Crocifisso; inoltre, sia chi accoglieva che chi veniva accolto, compiva altre azioni illecite e sconvenienti all'onestà cristiana, come egli stesso allora confessò davanti a noi.

23 Nel 1135, in occasione del Concilio di Pisa, papa Innocenzo II riconobbe e ratificò con proprio atto la Regola latina, già approvata dal Concilio di Troyes, aggiungendovi la lista delle feste religiose che i cavalieri templari avrebbero dovuto osservare con particolare cura.

24 Probabilmente si tratta di Hugues de Pairaud, Visitatore di Francia.

Poiché, dunque, a ciò ci spingeva il dovere del nostro ufficio, non abbiamo potuto fare a meno di prestare ascolto a tanti e così grandi clamori. Ma infine, la voce pubblica e la clamorosa denuncia del suddetto re, di duchi, conti, baroni e di altri nobili, del clero e del popolo del regno di Francia, venuti alla nostra presenza proprio a questo scopo, sia personalmente che per mezzo di procuratori o di rappresentanti, ha fatto giungere alle nostre orecchie – lo diciamo con dolore – che il maestro, i precettori ed altri frati del predetto ordine e lo stesso ordine, erano coinvolti in queste e in parecchi altri crimini, e che ciò è provato da molte confessioni, attestazioni e deposizioni dello stesso maestro, del visitatore di Francia²⁵ e di parecchi precettori e frati dell'ordine davanti a molti prelati e all'inquisitore per l'eresia, deposizioni fatte e ricevute nel regno di Francia previo interessamento dell'autorità apostolica, redatte in pubblici documenti e mostrate a noi e ai nostri fratelli; inoltre, questa fama e questi clamori erano divenuti così insistenti, ed avevano in tal modo testimoniato contro l'ordine stesso e contro i singoli membri, che non si poteva soprassedere più oltre senza imminente pericolo per la fede, per cui noi, seguendo le orme di colui del quale, benché indegni, facciamo le veci in terra, abbiamo ritenuto opportuno effettuare un'inchiesta sui predetti fatti.

Abbiamo, quindi, fatto venire alla nostra presenza molti priori, sacerdoti, soldati ed altri frati di quest'ordine di non poca fama; acquisito il loro giuramento, li abbiamo scongiurati pressantemente per il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, invocando il giudizio divino e la minaccia dell'eterna condanna, che in virtù della santa obbedienza – dato che si trovavano adesso in un luogo sicuro ed adatto, dove non c'era assolutamente nulla da temere, nonostante le confessioni che avevano fatte ad altri e per le quali non volevamo che derivasse loro alcun danno – sulla questione accennata dicessero la pura e semplice verità.

Quindi li abbiamo interrogati su questo argomento e ne abbiamo esaminati settantadue²⁶. Ci assistevano con attenzione molti dei nostri fratelli cardinali, abbiamo fatto redigere in documento autentico le loro confessioni per mano di un notaio alla presenza nostra e dei nostri fratelli e poi, dopo qualche giorno, le abbiamo fatte leggere in loro presenza in

25 Hugues de Pairaud.

26 Si tratta dei 72 Templari che Filippo IV, per dare un segno di distensione nella difficile partita che si era aperta, fece trasferire a Poitiers, dove aveva sede la curia pontificia, per essere interrogati direttamente dal papa.

concistoro e le abbiamo fatte esporre a ciascuno di essi nella loro lingua, e questi, confermandole espressamente e spontaneamente, le approvarono così come erano state esposte.

Dopodiché, volendo indagare personalmente su questa vicenda con il maestro generale, con il visitatore di Francia e con i principali precettori dell'ordine, ordinammo allo stesso maestro generale e al visitatore di Francia e delle terre d'Oltremare²⁷, e ai precettori maggiori di Normandia²⁸, d'Aquitania e del Poitou²⁹ di presentarsi a noi, che eravamo a Poitiers.

Ma in quel tempo, però, molti di loro erano così infermi che non potevano cavalcare, né essere condotti agevolmente alla nostra presenza; noi, però, volendo conoscere la verità su tutto quanto e se fossero vere o no le cose contenute nelle loro confessioni e deposizioni rese all'inquisitore per l'eresia nel suddetto regno di Francia, alla presenza di alcuni pubblici notai e di molte altre degne persone, e pubblicamente presentate a noi e ai nostri fratelli dallo stesso inquisitore, abbiamo dato incarico e mandato ai nostri diletti figli Berengario, allora cardinale del titolo dei S.S. Nereo ed Achilleo³⁰, ora vescovo di Frascati, Stefano, cardinale del titolo di S. Ciriaco in Termis³¹, e Landolfo, cardinale del titolo di Sant'Angelo³², sulla cui prudenza, esperienza e fedeltà abbiamo illimitata fiducia, perché essi col suddetto maestro generale, col visitatore e con i precettori, indagassero a tutto campo sia contro di essi e le singole persone dell'ordine, sia contro l'ordine in quanto tale, cercassero con diligenza la verità e ci riferissero qualunque altra cosa avessero trovato su di essi e presentassero alla nostra autorità apostolica le loro confessioni e deposizioni, messe per iscritto, per mezzo di pubblico notaio, pronti noi a concedere allo stesso maestro, al visitatore e ai precettori, nelle forme previste dalla Chiesa, il beneficio dell'assoluzione dalla sentenza di scomunica in cui sarebbero incorsi se i suddetti delitti fossero risultati veri, qualora l'avessero chiesta umilmente e devotamente, come avrebbero dovuto.

27 Raymbaud de Caron.

28 Geoffroy de Charny.

29 Geoffroy de Gonnevillle.

30 Berengèr Frédol (cardinale dal 1305 al 1323, nipote di Clemente V).

31 Etienne de Suisy (cardinale dal 1305 al 1311).

32 Landolfo Brancacci (cardinale dal 1294 al 1312).

Questi cardinali, recandosi personalmente dal maestro generale, dal visitatore e dai precettori, esposero il motivo della loro venuta³³.

E poiché queste persone ed altri Templari che si trovavano nel regno di Francia erano stati condotti alla nostra presenza affinché, liberamente e senza alcun timore, su tutti i predetti fatti dicessero la verità ai cardinali, questi, in nome dell'autorità apostolica, gli ingiunsero di farlo.

Allora il maestro generale, il visitatore ed i precettori delle terre di Normandia, d'Oltremare, d'Aquitania e del Poitou, davanti agli stessi tre cardinali, presenti quattro pubblici notai e molte altre persone degne di rispetto, dopo avere prestato giuramento sui santi vangeli di Dio, dissero che sopra tutti i fatti citati avrebbero detto la pura e completa verità, e davanti ad essi, uno per uno, liberamente e spontaneamente, senza alcuna costrizione o timore deposero e confessarono, tra l'altro, anche il rinnegamento di Cristo e lo sputo sulla croce al momento del loro accoglimento nell'ordine del Tempio, e che alcuni di essi avessero anche ricevuto molti frati nello stesso modo, cioè con il rinnegamento di Cristo e lo sputo sulla croce.

Alcuni di loro confessarono anche altri fatti orribili e vergognosi, che al momento non riferiamo. Dissero inoltre, e confermarono, che quanto era contenuto nelle confessioni e nelle deposizioni da loro fatte davanti al citato inquisitore, era vero.

Queste confessioni e deposizioni del maestro generale, del visitatore e dei precettori, redatte in pubblico documento da quattro pubblici notai³⁴, alla presenza dello stesso maestro, del visitatore, dei precettori e di altre persone degne di fede, dopo alcuni giorni, per ordine e alla presenza dei cardinali, furono lette agli stessi a ciascuno nella propria lingua. Essi le riconobbero come proprie ed espressamente e spontaneamente le approvarono, così come erano state recitate.

E dopo queste confessioni e deposizioni, essi, in ginocchio e con le mani giunte, umilmente, devotamente e con abbondante effusione di lacrime,

33 Si tratta della fortezza regia di Chinon, dove nel 1308 vennero rinchiusi i dignitari dell'Ordine, Jacques de Molay, Hugues de Pairaud, Raymbaud de Caron, Geoffroy de Charny e Geoffroy de Gonneville, mentre gli altri che facevano parte del gruppo dei 72 templari proseguirono il viaggio fino a Poitiers, per essere interrogati dal papa.

34 Si tratta delle confessioni e delle assoluzioni contenute nel documento meglio conosciuto come *Pergamena di Chinon*

chiesero ai cardinali l'assoluzione dalla scomunica nella quale erano incorsi per i citati delitti.

Invero, detti cardinali, poiché la chiesa non chiude il suo grembo a chi ritorna, non appena il maestro, il visitatore ed i precettori ebbero espressamente abiurato l'eresia, concessero ad essi, per nostra autorità e nelle forme previste dalla chiesa, il beneficio dell'assoluzione, e successivamente tornati alla nostra presenza, ci presentarono le confessioni e le deposizioni del maestro, del visitatore e dei precettori, redatte, come è stato detto, in pubblico documento da mano pubblica, e ci riferirono quello che avevano fatto col suddetto maestro, con il visitatore e con i precettori³⁵.

Da queste confessioni, deposizioni e relazione abbiamo dedotto che spesso il maestro, il visitatore ed i precettori delle Terre d'Oltremare, di Normandia, d'Aquitania e del Poitou, anche se alcuni maggiormente ed altri meno, avevano mancato gravemente.

E considerando che delitti così orrendi non potevano né dovevano restare impuniti senza arrecare ingiuria a Dio onnipotente e a tutti i cattolici, su consiglio dei nostri fratelli ci siamo determinati ad avviare un'inchiesta sui predetti crimini ed eccessi, per mezzo degli ordinari locali e di altre persone fedeli e sagge a ciò deputate, sia contro i singoli membri di detto ordine che contro il detto ordine stesso.

Dopodiché, sia gli ordinari che quelli da noi deputati contro i singoli membri dell'ordine e gli inquisitori per l'ordine nel suo insieme, hanno svolto indagini in ogni parte del mondo in cui risiedevano frati di detto ordine, e le hanno rimesse al nostro esame. Di esse, parte furono lette con ogni diligenza ed esaminate con cura da noi in persona e dai nostri fratelli cardinali di santa Romana chiesa, le altre da molti uomini coltissimi, prudenti, fedeli, col santo timore di Dio nel cuore, zelanti della fede cattolica e competenti, sia prelati che non prelati, presso Malaucène, nella diocesi di Vaison.

Dopo che siamo giunti a Vienne³⁶, essendo già presenti moltissimi patriarchi, arcivescovi, vescovi eletti, abati, esenti³⁷ e non esenti, ed altri

35 Si tratta del documento pergameneo meglio noto come "*la pergamena di Chinon*", rinvenuto nell'Archivio Segreto Vaticano nel 2001 tra gli atti dell'inchiesta diocesana svoltasi a Tours. Esso contiene il testo degli interrogatori cui furono sottoposti, a Chinon, i vertici dell'Ordine tra il 17 ed il 20 agosto 1308.

36 Vienne, nel Delfinato, città pontificia non facente parte del regno di Francia.

37 Che fanno parte di un elenco specifico.

prelati, ed inoltre procuratori di prelati assenti e di capitoli, ivi radunati per il concilio da noi convocato, dopo la prima sessione tenuta con i predetti cardinali, prelati e procuratori, in cui credemmo bene esporre loro le cause della convocazione del concilio, poiché era difficile, anzi impossibile, che i cardinali e tutti i prelati e procuratori convenuti nel citato concilio potessero raccogliersi alla nostra presenza per trattare sul modo di procedere riguardo al problema dei frati del predetto ordine, per nostra disposizione, fra tutti i prelati e procuratori presenti al concilio, furono scelti concordemente alcuni patriarchi, arcivescovi, vescovi, abati, esenti e non esenti, ed altri prelati e procuratori di ogni parte della cristianità, di qualsiasi lingua, nazione, regione, tra i più esperti, discreti e idonei a dare consigli in tale e così importante questione e a trattare con noi e con i suddetti cardinali una questione così importante.

Quindi abbiamo fatto leggere pubblicamente, nella chiesa cattedrale del concilio³⁸, dinanzi ai prelati e ai procuratori, per più giorni, finché essi vollero ascoltare, le predette attestazioni riguardanti l'inchiesta sul citato ordine, e successivamente queste stesse attestazioni ed i relativi riassunti sono stati visti, letti ed esaminati attentamente da molti venerabili cardinali, dal patriarca di Aquileia³⁹, da arcivescovi e vescovi presenti al concilio, scelti e destinati a tale compito da quelli che tutto il concilio aveva eletto con grande diligenza e sollecitudine.

Pertanto, a questi cardinali, patriarchi, arcivescovi e vescovi, abati esenti e non esenti e agli altri prelati e procuratori, quando furono alla nostra presenza, nel corso di una consultazione segreta, fu posto il quesito sulle modalità di procedere in tale affare, tanto più che alcuni Templari si offrivano di difendere il loro ordine.

Alla maggior parte dei cardinali e a quasi tutto il concilio, a quelli cioè che, come abbiamo detto, erano stati eletti dal concilio o lo rappresentavano per questa questione, insomma alla grande maggioranza, circa i quattro quinti di quelli che si trovavano al concilio in rappresentanza di ogni nazione, sembrò fuori da ogni dubbio – e i prelati in questione e i procuratori diedero in tal senso il loro parere – che si dovesse concedere a quell'ordine il diritto di difendersi, e che esso non potesse essere condannato, senza offesa a Dio e oltraggio al diritto, in base alle sole prove raccolte fino a quel momento nelle indagini per eresia fatte

38 Cattedrale di San Maurizio.

39 Ottobonus Razzi (1302-1315).

contro di esso; alcuni altri, invece, dicevano che quei frati non dovevano essere ammessi a difendere detto ordine, né si doveva concedere la difesa dello stesso; se, dicevano infatti, si permettesse e si concedesse la difesa dell'ordine, ne seguirebbe un pericolo per la questione stessa e non poco danno per l'aiuto alla Terra santa, nonché discussioni, ritardi e dilazioni pregiudizievoli sulla decisione da prendere su tale affare, aggiungendo a tali considerazioni molte e varie ragioni.

Ora, è vero che dai processi svolti contro il citato ordine, esso non può canonicamente essere dichiarato eretico con sentenza definitiva, ma lo stesso ordine, a causa di quelle eresie che gli vengono attribuite, ha conseguito una pessima fama, e poiché moltissimi suoi membri, tra cui il maestro generale, il visitatore di Francia e i precettori più in vista, per loro spontanea confessione sono risultati colpevoli di queste eresie, orrori e scelleratezze, ed inoltre, poiché queste confessioni rendono detto ordine molto sospetto, e questa infamia e questa diffidenza lo rendono addirittura abominevole e odioso alla chiesa santa di Dio, ai suoi prelati, al re, ai principi cristiani e agli altri cattolici, si può verisimilmente credere che d'ora in poi non si troverebbe più alcuna persona disposta ad entrare in quest'ordine, per cui esso diverrebbe inutile alla chiesa di Dio e alla prosecuzione dell'impresa della Terra santa, al cui servizio era stato destinato.

Poiché dal rinvio della decisione o definizione di detta questione, per la cui risoluzione o la promulgazione di una sentenza sul citato ordine, in questo concilio avevamo assegnato ai nostri fratelli un termine perentorio, seguirebbe la totale perdita, distruzione e dilapidazione dei beni del Tempio, che da tempo sono stati offerti, legati, concessi dai fedeli di Cristo in aiuto della Terra santa e per combattere i nemici della fede cristiana, considerato che alcuni di essi dicono che a causa dei predetti crimini si debba promulgare subito la condanna contro detto ordine, ed altri che dicono che giuridicamente non si possa emettere una sentenza di condanna di detto ordine sulla base dei processi celebrati, noi, dopo lunga e matura riflessione, avendo dinanzi agli occhi unicamente Dio e avendo riguardo solamente all'utilità della questione della Terra santa, senza inclinare né a destra né a sinistra, abbiamo privilegiato la via del provvedimento e della disposizione, per mezzo dei quali saranno rimossi gli scandali, evitati i pericoli e preservati i beni a favore della Terra santa.

Pertanto, considerando che l'infamia, il sospetto, il clamore e le altre cose già dette, tutte a sfavore di detto ordine, ed inoltre l'ammissione

nascosta e clandestina dei frati dello stesso ordine, la differenza di comportamento, del modo di vivere e dei costumi di molti di questi frati rispetto agli altri fedeli cristiani, specie per il fatto che ammettendo nuovi membri, nello stesso momento dell'ammissione facevano loro dichiarare e giurare di non rivelare le modalità di ammissione, né di uscire dall'ordine, da tutte queste cose si è indotti a pensare male di loro.

Riflettendo, inoltre, che da tutto ciò è nato un grave scandalo contro quest'ordine, che difficilmente potrebbe essere messo a tacere se l'ordine continuasse ad esistere, e tenendo presente i pericoli per la fede e per le anime, i numerosi orribili misfatti dalla maggior parte dei frati di detto ordine, e molte altre giuste ragioni e cause, doverosamente e debitamente abbiamo dovuto assumere le decisioni che seguono, che la maggior parte dei detti cardinali e dei citati eletti da tutto il concilio, più o meno i quattro quinti di essi, ha ritenuto più conveniente, vantaggioso e utile all'onore di Dio, per la conservazione della fede cristiana, per l'aiuto alla Terra santa e per molte altre valide ragioni, che fosse opportuno seguire la via del provvedimento e della disposizione della sede apostolica - sopprimendo l'ordine ed assegnando i beni all'uso cui erano destinati, provvedendo salutarmente anche alle persone dello stesso ordine che sono ancora in vita - piuttosto che quella del rispetto del diritto alla difesa e del differimento della questione; e ricordando anche che in altri casi, pur senza colpa dei frati, la chiesa Romana qualche volta fece sospendere o interdire ordini di importanza maggiore⁴⁰ per motivi incomparabilmente minori rispetto a quelli accennati, con dolore e amarezza del cuore, non con sentenza definitiva, ma con provvedimento o disposizione della sede apostolica, noi, con l'approvazione del santo concilio, con norma irreformabile e perpetua, sopprimiamo il citato ordine del Tempio ed il suo stato, la regola, l'abito ed il nome, e lo assoggettiamo a divieto perpetuo, vietando severamente a chiunque di entrare in detto ordine o di riceverne o portarne il loro abito e di presentarsi come Templare. Se poi qualcuno facesse diversamente, incorra ipso facto nella sentenza di scomunica.

Quanto alle persone e agli stessi beni, li riserviamo a disposizione nostra e della sede apostolica e ne disporremo, con l'aiuto della grazia divina e prima della fine del presente santo concilio, per l'onore di Dio,

40 Il riferimento non è chiaro. Si sa per certo che la Santa sede successivamente abolirà altri due importanti Ordini, quello degli "Umiliati", che per certi aspetti erano vicini a quello dei Templari, e quello dei "Gesuati".

l'esaltazione della fede cristiana e la prosperità della Terra santa, e proibiamo assolutamente che chiunque, a qualunque condizione o stato appartenga, si intrometta in qualsiasi modo in ciò che riguarda tali persone o tali beni, faccia, innovi, tenti qualche cosa che porti pregiudizio alle nostre disposizioni o provvedimenti, stabilendo fin da adesso che sarà nullo ed inefficace ciò che chiunque, consapevolmente o inconsciamente, tentasse di fare in tal senso.

Con ciò, tuttavia, non vogliamo che si deroghi ai processi fatti o da farsi alle singole persone degli stessi Templari da parte dei vescovi diocesani e dai concili provinciali, conformemente a quanto abbiamo ordinato con altre disposizioni.

Dato a Vienne, l'XI giorno prima delle Calende di aprile, nell'anno settimo del nostro pontificato (22 marzo 1312)

* * * * *

Traduzione: Filippo Grammatta

Filippo Grammauta. Laureato in Ingegneria Civile con lode, vive e lavora tra Palermo e Roma. Cultore della Storia antica e moderna, ha pubblicato diversi articoli sui Templari, tra i quali: *“La verità dei Templari”*, *“Il privilegio pontificio OMNE DATUM OPTIMUM”*, *“La pergamena di Chinon”*, *“L'ARRESTO DEI TEMPLARI – I martiri di una Giustizia soffocata da vili interessi economici”*, *“PASTORALIS PRAEMINENTIAE: La bolla pontificia che segnò l'inizio della fine dei Templari.* Ha tenuto molte conferenze ed ha partecipato a diversi convegni sui Templari. È socio fondatore e Segretario Generale dell'Accademia Templare-Templar Academy di Roma, Associazione di Promozione Sociale che si propone di approfondire e diffondere la conoscenza delle varie discipline della cultura.



ACCADEMIA TEMPLARE – TEMPLAR ACADEMY
Associazione di Promozione Sociale
Viale Regina Margherita, 140 – 00198 Roma
C.F. 97656900582; Tel. ++39.06/88 48 530; Cell. ++39.346/850 22 30;
www.accademiatemplare.it – E-mail: accademiatemplare@libero.it